

**Diritto, economia e filosofia:
la fraternità e l'amicizia sociale nell'enciclica
"Fratelli Tutti" di Papa Francesco**

a cura di Lucio Iannotta

IPE Working Paper

N. 23

April 30, 2021

ISSN 2284-1229

Diritto, economia e filosofia: la fraternità e l'amicizia sociale nell'enciclica “Fratelli Tutti” di Papa Francesco

a cura di Lucio Iannotta

Abstract

Il quaderno raccoglie le relazioni e gli interventi, rivisti e integrati dagli Autori, alla videoconferenza del 26 febbraio 2021 presso il Collegio Universitario di merito IPE. Si tratta di un confronto pluridisciplinare (diritto, economia, filosofia), sull'Enciclica Fratelli tutti del Papa Francesco, che ha cercato di dare una prima risposta alle domande: se sia possibile parlare di fraternità nelle rispettive aree disciplinari, scientifiche e professionali, dei partecipanti; e se e quale posto possa occupare la fraternità nell'ambito dei principi fondamentali delle varie discipline. All'introduzione di Lucio Iannotta (Diritto Amministrativo) e alle relazioni di don Victor Abascal (Diritto Canonico) e di Giuseppe Ferraro (Filosofia), hanno fatto seguito gli interventi di Giuseppe Canonico (Diritto Penale), Amedeo Di Maio (Scienze delle Finanze), Rosario Ferrara (Diritto Amministrativo), Achille Flora (Economia dello Sviluppo), Erik Furno (Diritto Pubblico), Paolo Stampacchia (Gestione d'impresa). Al posto delle tradizionali conclusioni, l'ultimo paragrafo del Quaderno, *Per continuare*, a cura di Lucio Iannotta con il contributo di Andrea Pisani Massamormile (Diritto Commerciale) e di Gerardo Maria Cantore (Diritto Amministrativo), contiene suggerimenti e proposte per dare alla riflessione sulla fraternità e l'amicizia sociale la continuità, di cui tutti i partecipanti hanno condiviso l'opportunità, tenendo conto della ricchezza dei contenuti dell'Enciclica e degli spunti emersi dalle relazioni e dagli interventi.

Indice

Introduzione

Lucio Iannotta, *Fede che diventa cultura*

Relazioni:

1. don Victor Abascal, *Divulgare l'enciclica "Fratelli tutti"*
2. Giuseppe Ferraro, *La fraternità dell'amicizia*

Interventi:

3. Giuseppe Canonico, *Il locandiere che aiuta il samaritano: la fraternità nel dovere quotidiano*
4. Amedeo Di Maio, *Fratelli tutti e la mano invisibile*
5. Rosario Ferrara, *L'Enciclica di Papa Francesco: tra globalizzazione e solidarietà*
6. Achille Flora, *The "Economy of Francesco", le criticità dello sviluppo economico inclusivo*
7. Erik Furno, *Sulla fraternità e l'amicizia sociale: il messaggio di Papa Francesco*
8. Paolo Stampacchia, *Fratelli tutti: impatto sul management*

Per continuare:

9. a cura di Lucio Iannotta con il contributo di Andrea Pisani Massamormile e di Gerardo Maria Cantore.

Introduzione

Fede che diventa cultura, di Lucio Iannotta

Le ragioni ispiratrici di questo nostro incontro possono essere riassunte in due frasi.

La prima *“Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta non interamente pensata non fedelmente vissuta”*¹ è di San Giovanni Paolo II, citata numerose volte e fatta propria da Papa Francesco, come si evidenzia in una biografia² di poco successiva alla sua elezione e come emerge dalla stessa Enciclica Fratelli tutti³.

La seconda frase è di Hannah Arendt, grande filosofa ebrea del secolo scorso: *“A scoprire il ruolo del perdono nel dominio degli affari umani fu Gesù di Nazareth. Il fatto che abbia compiuto questa scoperta in un contesto religioso e l’abbia articolato in un linguaggio religioso non è una ragione per prenderla meno sul serio in un senso prettamente profano”*⁴.

Alla luce di queste due frasi, di queste due coordinate, l’una religiosa, l’altra laica, abbiamo approfondito, con molti partecipanti a questa tavola rotonda, il tema della misericordia, in occasione del Giubileo straordinario indetto nel 2015 dallo stesso Papa Francesco⁵ chiedendoci se, come e quanto quel valore, unitamente ad altri ad esso strettamente collegati⁶, fosse presente o meno nei nostri rispettivi ambiti disciplinari, scientifici e professionali; e, avendo tutti avvertito la necessità della loro presenza, ci siamo chiesti come si potessero tradurre, appunto, in teoria e prassi questi valori. Le nostre riflessioni sono confluite in due pubblicazioni: una, curata da Andrea Pisani Massamormile, con prevalenza di voci di giuristi⁷,

¹ Lettera di istituzione del Pontificio Consiglio della Cultura, Roma 20 maggio 1982

² Mariano Fazio, *Con Papa Francesco, Le chiavi del suo pensiero*, Ares, Milano, 8 luglio 2013, spec. pag. 54

³ Fratelli tutti, paragrafo 57, *Con la domanda: dov’è Abele suo fratello? (Gen. 4,9) ... Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l’indifferenza come unica risposta possibile. Ci abilita, al contrario, a creare una cultura diversa che ci orienta a superare le inimicizie e a prendersi cura gli uni degli altri. E, in un altro paragrafo (216), La parola cultura indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Se parliamo di una cultura nel popolo ciò è più di un’idea o di un’attrazione. Comprende i desideri, l’entusiasmo e, in definitiva, un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano*

⁴ H. Arendt, *Vita activa* (1958), Bompiani, Milano, 1994, p. 156

⁵ Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia*, 11 aprile 2015

⁶ Cfr. Salmo 84: *Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.*

⁷ Andrea Pisani Massamormile (a cura di) *Misericordia e giustizia. La dimensione etica dell’impresa*, Atti dell’incontro tenutosi a Napoli il 2 dicembre 2016, organizzato dall’Unione Industriali di Napoli e dalla Delegazione di Napoli del Sovrano Militare Ordine di Malta, Giannini Editore Napoli, 2017

l'altra, a cura mia e dell'IPE, con prevalenza di contributi economici⁸. I nostri incontri sono continuati negli anni successivi incentrandosi prevalentemente sui rapporti tra persona e potere e sui relativi principi e doveri, ma non mi ci soffermo per non sottrarre tempo alle relazioni e agli interventi.

Non posso, però, non ricordare che aderiscono a questa iniziativa anche Rosario Ferrara e Enrico Follieri, amici carissimi e colleghi che, come me, fanno parte del Gruppo di San Giustino, formato dai vincitori del medesimo concorso di ordinario di Diritto Amministrativo, che si sono incontrati il 1° giugno 1990, memoria di San Giustino e che, nel corso degli anni, hanno costantemente dialogato sulle tematiche della disciplina e anche su più vaste problematiche trovandosi a condividere una comune idea di libertà nella ricerca della verità e l'idea che, in ogni uomo, sono presenti semi di verità⁹.

Tornando al tema del nostro incontro e all'esigenza, ad esso sottostante, di tradurre la fraternità universale e l'amicizia sociale, di cui parla l'Enciclica, sin dal titolo, in cultura e prassi, tenendone seriamente conto negli affari umani, è evidente che si tratta di opera sicuramente ardua per la presenza nel mondo di forze di segno contrario (ancor più ardua di quanto non lo sia la "traduzione" in cultura viva del valore misericordia) ma al tempo stesso entusiasmante per gli obiettivi ai quali tende.

Ho ascoltato di recente una relazione della prof.ssa Maria Aparecida Ferrari, sul rapporto tra fratellanza e bene comune politico, nella quale la relatrice si è interrogata sulla possibilità di parlare di fratellanza nel mondo politico e, più specificamente, sulla possibilità di collocare la fratellanza fra i principi fondamentali dai quali deriva il bene comune politico¹⁰.

Questa domanda vogliamo estenderla, cominciando da questo incontro, anche ad altri ambiti del sapere e dell'agire e cioè alla teoria e alla prassi del diritto, della filosofia, dell'economia, della finanza, della gestione di impresa, della comunicazione e così via, chiedendoci quindi in particolare: è possibile parlare di fraternità e addirittura collocarla tra i principi fondamentali delle nostre rispettive aree disciplinari, scientifiche e professionali?

⁸ L. Iannotta e IPE (a cura di), *Amministrazione dello sviluppo ed economia e finanza di impatto sociale*, Franco Angeli, Milano, 2018.

⁹ Quarta di copertina della Rivista *Diritto e processo amministrativo*, ESI Napoli, fondata nel 2007, di cui i componenti del Gruppo sono Direttori ed Enrico Follieri è Direttore responsabile. San Giustino (che dà nome al Gruppo) è un filosofo pagano, convertito al cristianesimo, apologista, martire e padre della Chiesa, vissuto nel secondo secolo, che continuò, dopo la conversione, a riconoscere i semi di verità presenti nelle dottrine pagane e a dialogare con esse.

¹⁰ M.A. Ferrari, *Essere e diventare fratelli nella convivenza socio-politica*, in *Giornata di lavoro sull'Enciclica Fratelli tutti*, incontro in streaming on-line, 13 gennaio 2021, Roma, Pontificia Università della Santa Croce PUSC.

Ma quali sono, secondo l'Enciclica, le condizioni perché l'aspirazione alla fraternità umana e all'amicizia sociale universali non sia mera illusione ma possa trovare concreta attuazione? Sono tante. Ne evidenzio, in questa introduzione, solo alcune, senza pretesa di organicità riportando prevalentemente le parole del Papa.

I) *Consegno questa Enciclica sociale*, scrive il Papa al paragrafo 6, *come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole ... in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà, col desiderio che ... in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità* (paragrafo 8), nella consapevolezza che *il bene, l'amore, la giustizia, la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno* (paragrafo 11). *E' possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito* (paragrafo 78).

II) *Il problema*, scrive il Papa, *è che una via di fraternità locale e universale la possono percorrere soltanto spiriti liberi disposti a incontri reali* (paragrafo 50), con il cuore aperto alla speranza, *che ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia e l'amore*. Ci vogliono pertanto persone che camminino audacemente nella speranza, che sappiano *aprirsi a grandi ideali, che rendono la vita più bella e dignitosa* (paragrafo 55), persone capaci di sognare insieme¹¹. *E' un cammino esigente e anche faticoso che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile* (paragrafo 98).

III) *C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre ed in ogni circostanza* (paragrafo 106). Visione opposta a quella secondo la quale *le persone non sono più sentite come un valore primario e da rispettare e tutelare specie se povere o disabili, se non servono ancora, come i nascituri o non servono più, come gli anziani*

¹¹ Scrive il Papa *com'è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!* (paragrafo 8)

(paragrafo 18). *Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto che non esita a sfruttare, a scartare, e perfino a uccidere l'uomo* (paragrafo 22).

IV) Un'altra condizione, di carattere generale, ancorché riferita all'esigenza di non ostacolare il progresso dei popoli per la pressione derivante dal debito estero, è contenuta nel paragrafo 126 dell'Enciclica nel quale si legge: *... se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal fatto di possedere l'inalienabile dignità umana è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. E' possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace... Perché la pace reale e duratura è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità dell'intera famiglia umana.*

V) Questa dimensione universale non nega l'identità, anzi la esalta. Scrive il Papa (paragrafo 14) *i popoli che alienano la propria tradizione per mania imitativa, per violenza impositiva, per imperdonabile negligenza ed apatia e tollerano che si strappi loro l'anima perdono insieme con la fisionomia spirituale anche la consistenza morale e alla fine l'indipendenza ideologica, economica e politica.*

VI) In questo quadro, una condizione essenziale per realizzare la fraternità e l'amicizia sociale è il dialogo: *un dialogo perseverante e coraggioso* (paragrafo 198) che presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro (paragrafo 203) senza però ricadere nel relativismo¹², nella consapevolezza che *in una società pluralista il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che deve essere affermato e che va oltre il consenso occasionale* (paragrafo 211). *Come non c'è dialogo con l'altro senza identità personale¹³ così non c'è apertura tra i popoli se non a partire dall'amore alla terra, al popolo, ai propri tratti culturali* (paragrafo 143). Da ciò l'esigenza di conservare, anzi di amare, la propria identità, come persona e come popolo, di avere radici. *In realtà una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità* (paragrafo 148). *Ognuno è pienamente persona quando appartiene ad un popolo, ma non c'è vero popolo senza il rispetto del volto di ogni persona* (paragrafo 182).

¹² Il relativismo, scrive il Papa, *finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento* (paragrafo 206)

¹³ Si legge nell'Enciclica *Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro. Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare perché la vita sussiste dove c'è legame comunione fratellanza. Al contrario non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte* (paragrafo 87)

VII) Infine, è necessaria la consapevolezza di vivere in un'epoca non solo di cambiamenti radicali ma di un vero e proprio cambiamento d'epoca che richiede una coraggiosa rivoluzione culturale, come afferma Francesco in un documento sulle università e le facoltà ecclesiastiche.¹⁴ Nel paragrafo 170 della *Fratelli tutti* si legge: *la crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare economia più attenta ai principi etici e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. Anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti.*

Ma il nuovo e in realtà antico principio da affermare è, prosegue l'Enciclica (paragrafo 171), *che dare a ciascuno il suo, secondo la definizione classica di giustizia, significa che nessun individuo o gruppo umano si può considerare onnipotente, autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali.*

Per potersi impegnare in questa ardua, e al tempo stesso affascinante, opera rivoluzionaria, il primo passaggio è come sempre la conoscenza, una appropriata conoscenza dell'insegnamento contenuto nella *Fratelli tutti*.

E questa lettura della *Fratelli tutti* ci è offerta dalle due relazioni: la prima, costituita da una visione generale dell'Enciclica offerta da don Victor Abascal, giurista, come si diceva un tempo, *in utroque*, laurea in giurisprudenza e dottorato in diritto canonico e cappellano del collegio universitario dell'I.P.E. Residenza Monterone. Don Victor è abituato a parlare con i giovani e quindi anche con noi che, come ci chiede il Papa, dobbiamo restare giovani perché abbiamo il dovere di sognare¹⁵.

Segue la relazione di Giuseppe Ferraro che, interpretando l'Enciclica, affronta, tra gli altri, il tema dell'amicizia sociale. Giuseppe, parafrasando Francesco, è un filosofo in uscita, che instaura rapporti reali con persone in condizioni di emarginazione o in situazioni di necessità. Alle due relazioni fanno seguito: gli interventi programmati, rivisti e integrati, di Giuseppe Canonico, Amedeo Di Maio, Rosario Ferrara, Achille Flora, Erik Furno, Paolo Stampacchia; e un

¹⁴ Francesco, *Costituzione Apostolica Veritatis gaudium*, del 29 gennaio 2018 (paragrafo 3)

¹⁵ v. *Christus vivi*, esortazione apostolica post sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, dove sviluppa al paragrafo 193, *Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini delle tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro. Possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte.*

paragrafo finale, a cura di Lucio Iannotta, con il contributo di Andrea Pisani Massamormile e Gerardo Maria Cantore, contenente proposte e suggerimenti per continuare il confronto.

1. Divulgare l'enciclica "Fratelli tutti", di don Victor Abascal

1.1 Introduzione

Il mio intento è semplicemente cercare di fare una breve sintesi dell'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", che tratta della fraternità e l'amicizia sociale. Dopo un'attenta lettura, ho fatto una selezione di alcuni punti specialmente rilevanti, a mio avviso, che mi sembra possano in qualche modo riportare l'essenza di questo documento. Vorrei in questo modo essere di aiuto per una divulgazione di questo testo così importante e così bello. Nel fare selezione, per forza si devono tralasciare aspetti e spunti anche belli, ma che affido alla lettura di ognuno.

La prima cosa che vorrei dire è che l'enciclica è stata pubblicata presso la tomba di San Francesco il 3 ottobre 2020 ad Assisi, quindi alla vigilia della sua festa. Papa Francesco sappiamo quanto tiene al Poverello d'Assisi e perciò ha voluto, proprio in quel luogo e alla vigilia della sua festa, datare questo documento per parlare di una fraternità universale e per invitarci a guardarci tutti come fratelli, non solo a parole, ma veramente. E' un'enciclica, quindi un documento del più alto rango tra gli atti del magistero pontificio, che viene dopo la *Lumen fidei* scritta insieme con Benedetto XVI e la *Laudato si'* scritta solo da Papa Francesco, anche lì prendendo spunto da San Francesco, dal suo "Cantico delle creature". Questi due documenti di Papa Francesco sono in realtà anche fratelli tra di loro. Sono due encicliche sorelle perché hanno tanti legami tra loro e tanti punti in comune: i destinatari di portata universale, il forte appello alle coscienze, l'ispirazione stessa a san Francesco, etc.

La *Fratelli tutti* infatti, come risulta dallo stesso titolo, si rivolge appunto a tutti. Lo dico fin dall'inizio: i destinatari della *Fratelli tutti*, e già prima della *Laudato si'*, veramente sono tutti gli uomini. Mentre altri documenti sappiamo che per tematica o per altre ragioni si rivolgono ai cattolici, altri più ampiamente ai cristiani, alcuni ai credenti in generale, queste encicliche veramente si rivolgono a tutti gli uomini.

In molti passaggi, il Papa riesce a dire le cose con una bellezza straordinaria ma, se dovessi fare una sintesi, direi che il Papa qui vuole fare un appello, a tutti, a cambiare rotta. Cioè è un appello alla sincerità, a cercare innanzitutto il bene delle persone e non il profitto economico, non gli interessi di parte. Trasmette un forte grido: non si può più mascherare l'andazzo di certe dinamiche che vediamo nelle nostre società.

Nei due primi capitoli, l'enciclica fa un'analisi della situazione, mettendo in evidenza che molte cose, anche se sulla carta sembrano esserci, in realtà non ci sono. Invita quindi alla sincerità, a fare un esame di coscienza, anche sociale, e, usando l'immagine del buon Samaritano, ci aiuta a rinnovare lo sguardo verso "un estraneo sulla strada".

Nei capitoli terzo e quarto cerca di recuperare i contenuti più profondi, il senso profondo di concetti che si sono purtroppo svuotati: amore, libertà, la stessa fraternità.

Nei capitoli quinto, sesto e settimo il Papa, che fino ad ora ha individuato i problemi, indica una strada possibile. Non si ferma quindi a denunciare sterilmente un "non va bene così", ma invita ad avviare percorsi, processi, anche a lungo termine, consapevole del fatto che cambiare una cultura non si fa dall'oggi al domani. Invoca la responsabilità di tutti per intraprendere una nuova rotta, e lo fa privilegiando la strada della politica, nel suo significato più nobile: l'amicizia sociale.

Nell'ultimo capitolo c'è l'appello a restituire alla religione la sua vera immagine, a liberarla da cose che non sono sue: fondamentalismi, violenze, ecc.

Tra i moltissimi punti che meriterebbero attenzione, ne seleziono alcuni, pur desiderando affrontarli tutti con l'attenzione e l'entusiasmo che meriterebbero.

Un primo spunto: come la *Laudato si'* era stata ispirata dall'incontro con il Patriarca Ortodosso Bartolomeo, la *Fratelli tutti* è stata stimolata dall'incontro di Abu Dhabi con il Grande Imam Ahmad al-Tayyeb e quindi con il mondo islamico (sunnita). L'aspirazione è quella di unire tutti gli esseri umani nello sforzo di costruire un mondo fondato sulla fraternità e sull'amicizia sociale. Alla base c'è la dignità di ogni persona umana. È necessario sognare insieme; farlo da soli potrebbe provocare l'illusione dei miraggi; sognare insieme invece può diventare realtà. Costituiamo un'unica umanità, siamo viandanti fatti della stessa carne, figli della stessa terra, e quindi siamo tutti fratelli.

1.2 Le ombre a esame

Nel primo capitolo, *Le ombre in un mondo chiuso*, il punto 11 segnala la preoccupazione di un ritorno all'indietro, a causa di conflitti antagonisti, nazionalismi chiusi ed esasperati, ecc. Ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre: vanno conquistati ogni giorno. Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità (si legge al punto 16) oggi suona come un delirio. Ma non è il delirio di un pontefice folle. Egli ci crede, crede che possiamo fermare le dinamiche attuali. Questo incontro lo dimostra, è una luce di speranza. Dobbiamo costruirci come "noi", superando interessi meschini e poco lungimiranti. I diritti umani, pur proclamati, non sono sufficientemente universali. Meritano particolare attenzione i punti 34 e 35. In continuità con la *Laudato si'*, precedente alla pandemia, il Papa rileva che è difficile pensare che il disastro mondiale del COVID non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà. È la realtà stessa che geme e si ribella. Il Papa mette in guardia dal pericolo che, superata la pandemia, l'ossessione per uno stile di vita consumistico possa portare al "tutti contro tutti".

Per quanto riguarda la comunicazione, si ricorda che non basta la digitalizzazione per collegare le persone: ci vogliono gesti, tremore delle mani, rossore, furori. La connessione digitale non basta a gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità. Il Papa invita poi a una speranza consapevole ed in effetti la speranza è presente in tutto il documento, è trasversale.

Nel secondo capitolo, *Un estraneo sulla strada*, il Papa chiede a ciascuno di noi, richiamando la parabola del buon Samaritano, con quale personaggio ci identifichiamo. Siamo quelli che passano oltre? Siamo quelli che sono stati aggrediti? Siamo i briganti? Siamo il Samaritano? Al punto 74 il Papa afferma che il fatto di credere in Dio ed adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Coloro che dicono di non credere a volte, paradossalmente, possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti. Bisogna guardare il cuore, guardare la verità della propria vita.

Nel terzo capitolo, *Pensare e generare un mondo aperto*, il Papa mette al centro l'amore. Bisogna guardare gli altri con amore, non bastano le legislazioni. Sottolinea il valore unico dell'amore, di un amore che vuole integrare tutti, amore per tutti. La fraternità ha molto di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La destinazione universale dei beni precede la proprietà.

1.3 Una nuova rotta, attraverso la politica

Nel quarto capitolo, *Un cuore aperto al mondo intero*, il Papa evidenzia che guardarci come fratelli porterà a doni reciproci. Ma vorrei dedicare speciale attenzione al capitolo successivo: il quinto, *La migliore politica*.

In questa parte dell'enciclica, si indica la strada da percorrere. Smaschera un tranello: il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini; o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. Populismo no, ma popolare sì. Popolo è molto più della somma dei singoli. Cancellare la categoria popolo potrebbe portare a cancellare la democrazia stessa. Il popolo ha una vita sua, bisogna abbandonare gli schemi antagonistici, populista/antipopulista.

Amore politico, questa sarebbe la chiave. È carità stare vicino alla persona che soffre ma è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Dice testualmente il Papa al n. 186: *Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità – il politico gli costruisce un ponte e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica.* Bisogna recuperare la fecondità di questo tipo di azione politica e il desiderio di lasciare un'impronta. Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza, che è l'amore che si fa vicino e concreto.

Nel sesto capitolo, *Dialogo e amicizia sociale*, si parla della costruzione di una nuova cultura, di una nuova civiltà dell'amore. Gli eroi del futuro (punto 202) saranno coloro che sapranno spezzare la logica malsana di volersi accaparrare tutto il potere e i maggiori vantaggi possibili, senza una ricerca congiunta che generi il bene comune; e che decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali: *Dio voglia che questi eroi stiano silenziosamente venendo alla luce nel cuore della nostra società.*

Importante anche il riferimento al fondamento dei consensi. Il relativismo finisce per favorire il fatto che i valori siano imposti dai potenti. Quando la cultura si corrompe e non si riconosce più alcuna verità obiettiva, le leggi diventano imposizioni autoritarie di una maggioranza oppure ostacoli da evitare. Per il positivismo la legge è il diritto. Bisogna passare dal positivismo giuridico (il diritto è la legge) al diritto del ciò che è giusto. Si avverte fortissima

l'esigenza di valori morali universali inamovibili e inalienabili. Bisogna costruire una pace sociale artigianale, integrare le diversità, recuperare la gentilezza.

Nel settimo capitolo, *Percorsi di un nuovo incontro*, al centro c'è il perdono, ma un perdono fondato sulla verità. Quando i conflitti (punto 244) non si risolvono ma si nascondono e si seppelliscono nel passato, non si ha una vera riconciliazione. *La vera riconciliazione non rifugge dal conflitto bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente*, per trasformare la lotta, a poco a poco, in un'onesta discussione fondata nella ricerca della giustizia.

1.4 Il ruolo fondamentale della religione

Nell'ottavo capitolo, *Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*, il Papa sottolinea (punto 276) che, benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non può restare ai margini nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di risvegliare le forze spirituali che possono fecondare tutta la vita sociale. E' vero che i ministri religiosi non possono fare politica partitica, propria dei laici, ma nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza, che implica costante attenzione al bene comune e preoccupazione per uno sviluppo umano integrale. La Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza e di educazione, ma si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità universale.

2. La fraternità dell'amicizia, di Giuseppe Ferraro

Ho letto tante volte questa Enciclica sempre col desiderio di trattenerne tutte quante le parole, quasi per impararle a memoria. Ringrazio Victor perché nel suo entusiasmo ha fatto capire quanto è difficile voler dire ogni parola di quelle scritte, ripeterle, imparare a memoria e non riuscire a tenerle tutte in una sola voce, per cui ogni volta per me è come leggerle per la prima volta. Mi sono chiesto perciò cosa posso dire che raccolga questo testo, che lo raccolga tutto? E in particolare mi sono chiesto: quale sentimento mi viene da questo testo? Perché le cose importanti, le cose che sentiamo nostre, non si sedimentano ma si *sentimentano* dentro di noi.

Quindi uno cerca di capire quale stato d'animo, quale sentimento ti porta la lettura di questo testo, che per ora fatemelo chiamare "testo". Non basta infatti dire è l'Enciclica del Papa, perché è piuttosto da chiedersi "da dove mi parla?" Già il titolo, "Fratelli tutti", guardate, sorprende. «Ascoltate noi non siamo tutti fratelli, perché anche la persona migliore nasconde sempre qualcosa all'altro e non gliene parla. Perché non dire francamente subito quello che si ha nel cuore, se si sa che le nostre parole non saranno dette al vento?» È Dostoevskij che scrive così nelle sue "Notti bianche". Questa stanchezza che noi proviamo a ripeterci che non siamo tutti fratelli e che tra fratelli si fanno lotte, si uccidono. Già solo a pensare di Caino e Abele. Ecco, c'è disincanto anche di fronte a ciò che ci incanta, come le parole appunto di Papa Francesco. E allora c'è da chiedersi: ma da dove ci parla Francesco? Quale sentimento ci richiede?

Victor ci leggeva il testo e tentava di dire tutto quello che c'era scritto, ma non poteva. Allora bisogna semplicemente esprimere il proprio sentire. Ma esprimere il proprio sentire significa chiedersi: ma da dove mi parla questa voce che sento e che si raccoglie nel testo? E mi viene subito da dire "ma è fuori dal mondo!". Lo stesso Victor ha detto, riferendosi al Papa, "Lui ci crede, se lo augura". Sì, sono proprio cose fuori dal mondo, ti fanno veramente pensare a quell'essere nel mondo e non del mondo del Vangelo di Giovanni. Essere nel mondo e non del mondo è parlare da un confine, al limite, sulla soglia, direi proprio sul confine del mondo.

Questo è un testo estremo, una parola estrema che si svolge sul confine. La cosa curiosa è che è un'enciclica, ma non è un'enciclica, perché "enciclica" è una "circolare". Le circolari, come sono le circolari ministeriali, si rivolgono a una comunità. Questa invece è una circolare che non parla a una comunità chiusa, non parla a una confraternita. Parla a tutti. In realtà questa non è un'enciclica ma è un "Appello". È un Appello rivolto a tutti. Questa è la cosa che mi prende immediatamente.

Il Papa si chiama Francesco, è il primo che si è dato questo nome. Le prime parole di *Laudato si'* sono di San Francesco e così le prime parole di *Fratelli tutti*. San Francesco è quello che parla di *Fratello Sole* e che ci ha parlato di fraternità con l'ambiente, anche se la parola non rende, era molto più di ambiente. San Francesco, e Papa Francesco riprende quel senso, parla dell'ambiente come del "creato".

Fratelli tutti è l'appello di una lettera non chiusa, ma una circolarità aperta. E arriva in un momento in cui stiamo vivendo il c.d. distanziamento sociale. Avremmo potuto chiamarlo "distanziamento sanitario", sarebbe stata la parola corretta. L'abbiamo chiamato "sociale",

cioè abbiamo chiamato immediatamente in causa le relazioni sociali, dei soci, cioè le relazioni commerciali tra le persone. E qui anticipo il punto di volta del testo di Papa Francesco, l'“amicizia sociale”. Un ossimoro. Il socius non l'amicus. Il primo esprime un legame economico, il secondo, amicus, esprime un legame etico. Dire “amicizia sociale” significa chiamare subito all'appello l'etica e l'economia, per un'economia etica e per un'etica economica.

In questo tempo di distanze “Fratelli tutti” è un appello, che si apre con parole di San Francesco che dice «*Beato colui che ama l'altro quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui.*» È la parola “accanto” che viene in risalto ed è assolutamente importante perché la distanza è una misura, la lontananza è un sentimento. E la storia della distanza per l'umanità intera, per la nostra cultura intera, è la storia dell'interiorità.

Quello che vi propongo è di non parlare di tutta l'enciclica, di questo appello, ma di tenere incontri su ogni capitolo, perché il testo richiede veramente un'attenzione particolare. Ogni capitolo, ogni parte tratta un argomento preciso.

Quando l'ho letta la prima volta, mi è venuto il desiderio di andare per strada, non mi chiamate folle; ho pensato di fermare le persone, di far leggere, un rigo, due righe, un paragrafo, e poi chiedere “cosa ne pensi?” e raccogliere le voci. Lo penso, perché questo testo non è un testo “monografico”, perché è un testo di percorso, perché qui sono raccolti gli interventi che Papa Francesco ha fatto nei suoi percorsi, nei suoi viaggi, parlando a uno, parlando all'altro; non è monografico perché parla sempre a qualcuno; se è vero, come è vero, che si scrive sempre pensando a qualcuno e si scrive per qualcuno, perché è sempre un altro che ti fa scrivere, ti fa parlare e ti fa dire le cose. Nessuno scrive da solo e nessuno parla da solo, neanche quando fa il monologo interiore in se stesso. Il richiamo al grande Imam nella circostanza è davvero importante, perché è come ripetere quella parola di San Francesco di stare accanto insieme “quando fosse lontano” cioè al più distante (ma è una lontananza che toglie la distanza perché la lontananza è un sentimento), e sentirlo di trovarlo accanto. Capite quanto è importante questo testo.

La parola *frater*, è già greca, però il greco e il latino usano altre parole per intendere il fratello in famiglia. Il greco usa *adelphos* e il latino usa *germanus*. Qui però “Fratello” non è il fratello di famiglia formata da un padre e una madre, qui è essere fratelli al di là dell'essere in una famiglia chiusa. È importante. Dentro la parola “Fratello” di Francesco c'è la comunità la comunità universale.

Ora, guardate, noi in questo incontro, le persone che sono qui, siamo tutti figli. Nessuno di noi che parla e discute in questo momento, nessuno di noi non è un figlio di un padre. E si tratta di una paternità che noi dobbiamo rispettare e realizzare in noi stessi perché la radice di *frater* è la stessa di *pater*; *frater* è chi il *pater* rappresenta, ne discende, ne è responsabile.

Naturalmente non c'è e uno non può essere il "fratello maggiore", il "grande fratello" di Orwell e della globalizzazione tecnocratica che sorveglia tutti dagli schermi e che dice al minore, a tutti noi minori, quello che deve fare e come si deve comportare, come deve digitare, scrivere sui social, etc.

C'è un passaggio dell'Enciclica al quale tengo moltissimo, dove si legge che la fraternità viene prima della libertà e dell'eguaglianza. È un'inversione della sequenza di rito che ripetiamo a memoria dal francese. Non è però un prima sequenziale, ma un prima fondativo, la libertà è prima di principio.

Qui mi permetto una considerazione. Hannah Arendt diceva che in Grecia la democrazia era di pochi; diceva che pochi erano liberi. Ho ripensato tanto a quella forma di democrazia antica che viene così tanta esaltata quanto messa all'archivio dell'utopia come "democrazia diretta". Ho capito dopo quel passaggio. Mi ha aiutato la lettura di Salvemini dove scriveva che la libertà è fondativa della democrazia e non è la democrazia che definisce la libertà, per diritto, di poter dire tutto quello che si vuole e che si pensa. Bisogna sapere pensare e sapersi esprimere rivolgendosi a chi ci sta davanti e non stando dietro uno schermo senza vedere e sentire chi sta dall'altra parte. Sono tanti a parlare della libertà senza sapere cosa è libertà, senza averne sapere e sentimento.

La verità è che bisognava essere liberi per fare la democrazia, non è la democrazia che ci autorizza ad essere liberi. Noi viviamo in questo equivoco. Va detto con chiarezza: essere liberi significa avere una cultura della libertà. Diciamolo in modo più preciso: nessuno è libero da solo. La libertà è fatta di legami e il grado di libertà per ognuno si misura dalla qualità dei propri legami. Ci sono di quelli che soffocano e imprigionano e di quelli che liberano il respiro alla gioia di vivere». Lo ripeto da anni, e mi scuso della citazione, «Anche per un Paese è così, la libertà si misura dalla qualità dei legami sociali che rende possibile».

Quindi la libertà viene prima della democrazia perché la realizza. La libertà viene prima della democrazia, libero è chi ha dei legami, nessuno è libero da solo. La libertà è fatta di legami. La libertà realizza la democrazia. La politica, nella sua più alta manifestazione è «manutenzione dei legami sociali».

E allora, vedete quanto è forte la parola di Francesco quando parla dell'“amicizia sociale”. Quelli che fanno l'economia sono tutti “soci”, dice Francesco in un passo dell'Enciclica. Quelli che vivono in società sono soci, non sono amici. L'amicizia, la *filia*, diceva Aristotele è quella virtù che rende tutte le altre tali, è quel legame che sta alla base della società, che rende possibile la società. L'amicizia si riferisce alla comunità che sta a fondamento della società. È la fraternità quell'amicizia. Qui vorrei riferirmi a tutto lo sviluppo storico culturale del passaggio da fraternità a *filia*, tra *fratria* e *filia*. Non è però qui il caso di parlarne ora.

Papa Francesco dice che non si può essere soltanto soci, bisogna essere amici perché la società economica sia sostenuta dall'etica. Per il Greco la “*filia*” era la virtù dell'etica, quella che come ricordava Aristotele è la virtù che rende tutte le altre tali.

Ho detto prima che Francesco parla sul confine tra l'essere nel mondo e del non essere nel mondo. Ricordiamo quella scena veramente apocalittica. Lui solo in Piazza San Pietro il venerdì santo, che parla in una piazza lui solo, al di là di quel che potevamo immaginare e pensare, parlava da di là da quel che siamo abituati a vedere e sentire e gridare in questo mondo. Francesco parla da là, da solo, parla ad ognuno di noi; l'al di là è l'interiorità. Francesco parla da questa fraternità che solo interiormente si può intendere come universalità.

L'economia si basa sul socio. In economia si formano le società con i diversi contratti che le specificano e con i propri stakeholder. Se c'è uno scarto tra l'economia e l'etica è dovuto alla politica. L'etica, diceva Aristotele, deve essere una scienza al servizio della politica, che serve alla politica. Senza, la politica diventa affare d'interesse.

L'Etica si fonda sulla *filia*, sull'amicizia. L'economia sul socio, sulla *societas*, che già a pronuncia fa capire che si tratta di amici senza volto, che non si guarda negli occhi, che si scambiano cose senza restituire e perdonare niente. E allora, Francesco ci sta dicendo una cosa straordinaria. Ci dice che quello che voi cercate da anni, superare lo scarto tra etica ed economia, è la fratellanza. È l'essere *fratelli tutti* che ci permette di starci accanto insieme. Così Papa Francesco, udite-udite, viene da ripetere, parla dell'“amore politico” ... è una cosa straordinaria.

Francesco ragiona molto su questo rapporto di scambio e restituzione tra *caritas in veritate* e *veritas in caritate*. Lo fa richiamando esplicitamente un testo di Papa Ratzinger. Ci sarebbe molto da ragionare sull'inversione che propone da *caritas in veritate* di Ratzinger a *veritas in caritate*, ma lo enuncio solo. Posso solo dire che la verità trova spazio nella carità. E voglio

insistere sullo “spazio di senso” in cui una parola accoglie un’altra. Così come la Fratellanza fonda, accoglie e significa lo spazio di senso della libertà e della uguaglianza.

Una parola segue un’altra come lo spazio di senso in cui ne accoglie l’ascolto. Nello spazio digitale il senso manca. Di fatto nella “folla digitale” lo spazio non c’è, la distanza non c’è. È come essere ammassati gli uni sugli altri, come foglie, messi uno sull’altro. Non ci sono sentimenti. Ci sono le emozioni del momento e sul momento. La nuova folla, quella che all’inizio del Novecento era il magma sul quale si veniva trascinati alla deriva senza distinzione. Penso sempre alla “folla” e ai “followers”.

Non c’è la responsabilità della propria parola. Ognuno digita su twitter, su facebook senza sapere con chi sta parlando, a chi si sta rivolgendo, chi ha davanti, né tantomeno ha la responsabilità della propria parola. In questo mondo c’è l’aggressività, perché manca la fratellanza, manca questo sentimento che viene dall’interiorità; e che cambia la distanza in lontananza.

Non insisto su questi aspetti, ne voglio cogliere solo un altro. Sono stato molto felice quando ho ritrovato questo aspetto sul quale ho lavorato tanto: il perdono in rapporto alla memoria - lo ricordava Victor - è un punto importante tra i temi presenti dall’Enciclica. Ho sempre insistito su questo, bisogna avere una memoria buona per dimenticare senza smettere di ricordare.

Francesco parla del “perdono senza dimenticanza”. Penso che sia di una straordinarietà, di una forza, di una profondità, di una vibrazione tale che ti fa riflettere sulla memoria.

L’Enciclica di Papa Francesco comincia con la memoria: è straordinario è bellissimo. Come si fa a non leggerlo tutto! Capitolo per capitolo! Dovremmo leggerla insieme, ognuno una parte, senza dire una parola, perché non ha senso aggiungere qualcosa. Basta ascoltare e parlarsi dentro di quel che dice. Non c’è da aggiungere niente.

Io cerco qui il sentire di quello che ho letto, perché vorrei tenerlo a memoria. Non quella della ripetizione, ma della risonanza. Ho provato a cercare di tenere a memoria l’indice ma non è servito a niente. Ho sentito la necessità di cogliere quello che si *sentimenta* dentro di me. Dicevo che è un testo che comincia con la memoria, con la “coscienza storica”, che poi chiama in causa i vecchi ed i giovani.

Vi ricordate quando si diceva di mettere in salvo vecchi, donne e bambini? Non lo si diceva perché erano i più deboli ma perché i vecchi sono la memoria, i bambini il futuro e le donne la generazione. Non perché erano i più deboli quindi (le donne sono più forti degli uomini ed

anche i bambini sono più resistenti); si dice di metterli in salvo perché bisognava salvaguardare la memoria, il passato il presente e il futuro. Questi erano i vecchi, le donne e i bambini.

Il tema della memoria e della storia ritorna su quello del perdono. E qui si comprende come la memoria e la storia non sia una ripetizione, che magari dà luogo all'ossessione della vendetta o alla nostalgia del "si sta meglio".

Bisogna perdonare, dice Papa Francesco, ma perdonare non significa cancellare, perché se perdoni e cancelli dopo ti ritrovi in una situazione che non ci auguriamo ma che non dobbiamo permettere che accada, perché ci si presenteranno davanti cose terribili di cui avevamo perso memoria. Dimenticare è pericoloso.

Quel perdonare senza dimenticare di Francesco non lo dimenticherò mai più. Adesso, leggendo questa Enciclica, sì, che posso dire che si può perdonare. Io ho sempre detto che solo Dio può perdonare, ma noi no. Si può perdonare soltanto avendo fede in Dio perché per quella fede siamo tutti fratelli. Si può perdonare solo avendo riguardo della comunità ben sapendo che è solo per fraternità, ma di una fraternità non chiusa. Di quella comunità solo Dio può essere padre. Allora posso perdonare, sì, ma come fratello. Senza dimenticare, senza cancellare.

Ho sempre pensato che il perdono "fa male" a chi lo riceve e "non alleggerisce" chi se ne fa ministro. Solo Dio può perdonare e solo in suo nome si può perdonare. Non è facile. Si assume un impegno interiore di un gesto superiore. Chi "riceve" quel gesto del "per dono", entra in una relazione di dono. Si cala fino al fondo del male per risalirne portando tra le mani il bene senza che basti una volta e una volta. Chi riceve per dono è del dono che è relatore. C'è un "nodo" riflesso nel "dono", come è il nodo di memoria, ma di quella vendicativa. Il "nodo" del "dono" è di una memoria che risuona. Senza dimenticare.

Il perdono mette chi lo riceve nelle condizioni di cambiare completamente la sua vita. Il perdono è più difficile da ricevere, più difficile del pentimento. Bisogna essere imperdonabili con se stessi per poter ricevere per dono quel nodo della memoria che risuona della comunità come fraternità. Non posso perdonare me stesso di quanto male sia stato compiuto in genocidi e massacri. Non posso perdonare come "io" perché non posso dimenticare. E Francesco lo fa capire. Ed io lo ringrazio.

Questa non è un'Enciclica ma, lo ripeto, è un Appello. Del resto è l'ultimo capitolo che si chiude con tale titolo.

Quanti hanno storto il naso dicendo che Francesco è più musulmano che cattolico, perché richiama l'incontro con il Grande Imam, chi dice questo è miscredente e non è fratello. Francesco si misura puntualmente con i problemi scottanti del presente. Non evade da niente; puntuale su ognuno dei momenti che stiamo vivendo. Insiste sul buon samaritano perché il buon samaritano non è quello che aiuta e basta, ma fa di più, si preoccupa anche del dopo. Questo è stare accanto. È politico.

L'Enciclica parla anche della proprietà privata e della destinazione universale dei beni del Creato. La proprietà privata è nell'economia. Questa è una Enciclica che parla di economia, perché parla di amicizia sociale, parla di etica e di economia; di una economia non più dello scambio ma della restituzione. Sta parlando di una economia non più della merce ma della relazione, dei beni relazionali, dei legami, della comunità, altrimenti non potrebbe parlare di Fraternità. La proprietà come il potere deve essere restitutiva. Il potere lo si ha quanto si dà; se non lo si dà, si toglie e si perde. Tutto quello che noi abbiamo è quello che abbiamo dato. Se uno non ha dato niente, niente aveva e niente ha.

L'etica economica e l'economia etica sono insieme in quell'espressione "Amicizia Sociale". È un testo della dottrina sociale della chiesa, sì, ma un testo di relazione, etico, politico, che culmina nella *agatosune* che è il bene in comune, il bene insieme. È un testo straordinario che invito a leggere e rileggere. Il suo invito è semplicemente questo per una società comune di comunità sociali. Questa politica è economica ed etica, sociale e amicale, di società e amicizia, cioè di Fratelli tutti.

3. Il locandiere che aiuta il samaritano: la fraternità nel dovere quotidiano, di *Giuseppe Canonico*

Rispetto al prof. Ferraro, alle sue parole ideative, direi quasi poetiche, io vedo nell'Enciclica del Papa un documento di dottrina sociale della Chiesa, molto calato nel concreto, non tanto quindi una zona di confine, una idealità visionaria, ma una spinta operativa. Poi dirò dove leggo questa spinta operativa. Prendendo spunto da Gerardo, dalla *homo homini lupus*, mi viene in mente un episodio, accaduto tra i 30 e i 40 anni fa; non ricordo con precisione, di un amico che venne a trovarmi quando abitavo a Trento il quale, non appena gli aprii la porta, mi disse, con mia grande sorpresa, che era sconvolto perché, pagando il pedaggio al casellante

dell'autostrada, questi lo aveva ringraziato. Questo gesto di cortesia urbana semplicissimo, elementare, di base nei rapporti tra le persone, lo aveva sconvolto evidentemente perché si viveva, si vive in un clima di violenza generalizzata da *homo homini lupus*, nel clima di una società nella quale gli uomini non cercano più la sapienza, non cercano più la virtù, una società di uomini che perseguono l'interesse economico, è la società dei mercanti. E il Papa lo ricorda molto chiaramente, in particolare al punto 168 dell'Enciclica dove si legge "*il mercato da solo non risolve tutto benché a volte vogliono farci credere questo dogma di fede neoliberale*", lamentando altresì che (punto 170) "*la crisi finanziaria 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo*".

Ed in effetti, sono rimasti immutati i principali nodi critici del mercato, per così dire, finanziario: sconfinamento della banca tradizionale nella finanza (c.d. banca universale) allo scopo di incrementare gli utili derivanti dall'attività di intermediazione del risparmio col credito; la cartolarizzazione del rischio di credito; la banca ombra o fantasma attraverso la quale si portano fuori dalla banca gli asset negativi per gestirli in parallelo con una banca di fatto camuffata da società finanziaria; imposizione, a tutte le banche, di sottrazione di consistenti quote di liquidità bancaria al credito e perciò alle famiglie e agli investimenti nell'economia reale, con progressivi e inevitabili effetti recessivi su questa¹⁶.

Il Papa segnala poi un altro pericolo che ci viene ventilato continuamente nelle orecchie e nel cervello come conseguenza di un mercato che ci opprime, di un'Europa che ci chiama, di una qualche legge estranea che ci piomba addosso, dalla quale siamo schiacciati e alla quale non possiamo resistere: tutto questo crea una disaffezione perché ci sembra che tutti gli ostacoli che abbiamo davanti siano insuperabili. Invece mi piace ricordare quello che diceva un commentatore della Fratelli tutti che ho ascoltato recentemente, la prof.ssa Ferrari, la quale segnala come, nella parabola del Buon Samaritano, c'è un terzo protagonista che è il locandiere; che è un po', nel mio immaginario, il casellante gentile. La nostra quotidianità, il nostro vivere bene, è fatta dal lavoro fatto bene e dal rapporto personale col resto, da una serie di rapporti di conforto, molto semplici, che ci stanno intorno. In questa prospettiva credo che ciascuno di noi è invitato dal Papa a un lavoro personale (punto 77 dell'Enciclica). Cito parole che non sono mie, ma della prof.ssa Ferrari. Penso che nell'orizzonte appena descritto

¹⁶ Fabio Merusi, *Il sogno di Diocleziano, il diritto nelle crisi economiche*, spec. agg. 15 e ss.

si possa comprendere con profondità quello che scrive Papa Francesco: non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità, capace di avviare e generare processi di riabilitazione. Dobbiamo essere parte attiva della riabilitazione. Nessuno di noi fa il capo di governo, mi auguro che qualcuno di noi lo riesca a fare nei prossimi tempi, ma penso che sia ben difficile perché lo spazio è occupato pesantemente da qualcun altro. E' invece nella quotidianità che ciascuno di noi può cambiare il tutto. Ma è possibile che io da casellante o da utente della strada dicendo grazie al casellante cambio il mondo? Il Papa chiamandoci a questa corresponsabilità da locandieri ci fa capire che è effettivamente così. Questo è un principio non illusorio, è della dottrina sociale della Chiesa: il semplice adempimento del dovere quotidiano cambia in meglio la vita di coloro che mi stanno intorno e quindi cambia anche la mia vita.

4. Fratelli tutti e la mano invisibile, di Amedeo Di Maio

Ho letto con molto interesse e piacere l'Enciclica così come ho anche ascoltato i relatori in questa tavola rotonda. La lettura che ne ho dato e che parzialmente lascio influenzare dalla mia caratterizzazione professionale, contiene quindi anche una, sia pur parziale, interpretazione economica. Nel leggere l'Enciclica mi è apparsa evidente l'attenzione del Pontefice nei confronti di un insieme sempre più ampio di "poveri, abbandonati, malati, scartati, ultimi" e quindi il bisogno di "fraternità e amicizia sociale". Insomma, il Pontefice scorge "le ombre di un mondo chiuso", così come il desiderio del sistema economico di "ridurre i costi umani". Ne discende che "nessuno si salva da solo...(bensì)...unicamente insieme". In sintesi, credo e spero di aver compreso l'interpretazione del Pontefice sull'evoluzione che ha subito in questi anni l'economia addirittura mondiale. Un sistema economico nel quale i maggiori responsabili credono, o almeno dicono di credere, nell'esistenza del mito della "mano invisibile", mano che lo rende implicitamente efficiente e "di conseguenza" anche equo. La verità è che Adam Smith di questa mano ne tratta con ironia. Nel complesso dei suoi scritti ne fa riferimento solo tre volte e una sola volta ne *La ricchezza delle nazioni*, nel 1776. Nella *Storia dell'astronomia* ne parla molto marginalmente come un elemento addirittura da oroscopo e non lo cita neanche positivamente, tranne che in un caso, quello delle "restrizioni all'importazione dei paesi stranieri" nella citata *Ricchezza delle*

nazioni. In poche parole, il fondatore dell'economia moderna, suggerisce al singolo imprenditore di non ricercare elementi *invisibili* proprio perché non può individuarli e quindi neanche rintracciarli. Invece la "mano invisibile" è da molti creduto il punto cruciale della *Ricchezza delle nazioni* e, alla fine della seconda guerra mondiale, Stigler, erede di un pensiero economico definito *neoclassico*, insieme a molti altri, ritiene che l'economia, se viene lasciata libera di operare, totalmente libera di operare, se addirittura tendiamo a qualcosa comunque di metafisico, che è la concorrenza perfetta, allora ciascuno avrà fatto il meglio per sé stesso.

In altre parole, si interpreta associabile alla "mano invisibile" l'idea di Smith che "ogni uomo è certamente, da ogni punto di vista, più capace e più adatto di ogni altra persona a prendersi cura di se stesso", anche se tale cura non riguarda solo aspetti economici. Insomma, "ciascuno è la persona maggiormente interessata al proprio benessere" (Mill, 1859). Ma allora chi è il prossimo in questo sistema? Il prossimo non è che sé stesso, il prossimo non è l'altro.

La dominanza di questa triste convinzione è individuata nell'Enciclica del Pontefice, nella prima parte, dove ci ricorda la parabola del Samaritano (riferimento che poi riprende nel punto 72). E' positivo quello che si fa verso il poverino che è stato vittima dei briganti, ma non bisogna andare a lottare contro i briganti perché poi si lascerebbe abbandonato, morire addirittura, il poveretto che è stato aggredito. Ed allora che cosa ci sta riferendo il Pontefice?

Da un lato che la "mano invisibile" (non la cita mai, ma ho l'impressione che la prende sicuramente in considerazione) purtroppo domina il pensiero comune nel mondo, con l'altrettanto dominante neoliberalismo: chi bisogna amare? bisogna amare se stessi. E come si ama se stessi? Credendo nella "mano invisibile". Ma ciò rende a me ancor più chiaro quel che si riprende nel punto 72 dell'Enciclica: occorre guardare e aiutare il prossimo ferito a terra, non inseguire i banditi e neanche far finta di niente, guardando altrove. Ma perché il poveretto subisce il danno provocato dai briganti? Forse perché si crede nella "mano invisibile", invece che a quella "visibile". Qui mi fermo e mi scuso per la troppa sinteticità e anche per la una interpretazione solo economica dell'Enciclica, anche se l'entusiasmo non è mancato quando la lettura si è estraniata dall'economia.

5. L'Enciclica di Papa Francesco: tra globalizzazione e solidarietà, di Rosario Ferrara

Anche io sarò brevissimo e toccherò soltanto alcuni punti. Prima è stato detto, ad esempio, che il nostro mondo sarebbe oggi un mondo di mercanti. No! È un mondo di bottegai. Il mondo dei mercanti era quello dei Buddenbrook, dove papà Buddenbrook mandava il figlio Hanno a studiare ad Amsterdam con questo messaggio: *Studia, prega, lavora*.

Oggi tutto questo non c'è più!

Farò alcune osservazioni generalissime, salvo poi concentrarmi anch'io sulla parabola del Buon Samaritano. Quello che è magistrale e che mi ha deliziato da ogni punto di vista è la capacità dell'Enciclica, e quindi di Papa Francesco, di rivolgersi indifferentemente a tutti. *Laudato sii'* è stata, in qualche modo, co-gestita, e quasi pensata insieme a un grande esponente della Chiesa ortodossa.

Oggi siamo alla contiguità, alla vicinanza con l'Islam.

A quando la prossima enciclica, nella quale, ad esempio, il sommo Pontefice si misuri con la massima autorità della Chiesa luterana che io ritengo essere, nell'ambito del cristianesimo, quella meno distante dal cattolicesimo? Le altre non sono chiese nel senso classico, tradizionale ed importante, ma spesso soltanto delle sette.

La Chiesa luterana è una chiesa generale, universale, o vuole essere tale, sul modello di quella cattolica. L'Enciclica si rivolge a tutti: sin dal titolo fratelli, fraternità.

In genere, il cattolicesimo tradizionale parlava piuttosto di solidarietà. La solidarietà c'è, è importante, è componente della fratellanza. Ma i fraterni saluti appartenevano al rito, al messaggio rituale degli uomini di sinistra, dei socialisti, in primo luogo, e forse anche dei comunisti: fraterni saluti!

Papa Francesco si rivolge a tutti, parla di società aperta, come ne parla Karl Popper, anche se poi, giustamente, critica il relativismo, che è il relativismo dei valori, che deve essere fortemente contrastato.

E, sotto questo riguardo, il fatto di ritenersi esponente di una certa fede oppure di non professare alcuna fede, può essere un dato anche puramente sterile, e quasi privo di rilievo in quanto tale.

Mi spiego subito: mi trovavo per caso a Roma, in Trastevere, davanti alla Chiesa di Santa Maria in Trastevere, dove si celebravano i funerali di Bruno Trentin, il grande leader della CGI, ateo oppure agnostico. E chi officiava a Santa Maria in Trastevere?

Si trattava del Cardinale Silvestrini che aveva voluto officiare per questo suo grande amico non credente. E alcuni giornalisti gli chiesero: come mai Lei viene qui ad onorare un non credente? E Silvestrini: davanti a Dio ci si presenta con le proprie opere, e non con i propri dogmi.

Bene, ciò che mi colpisce davvero, nell'Enciclica, sono comunque il tono e la qualità dell'approccio che disvelano la straordinaria capacità di rivolgersi a tutti con umiltà e anche, vorrei dire, con grandissimo rispetto delle opinioni, delle convinzioni e dunque della fede religiosa degli altri, e pertanto soprattutto dei musulmani, dell'Islam.

E l'Enciclica – è ben chiaro e oltremodo condivisibile - lascia comunque intendere che è necessaria la clausola di reciprocità, e cioè che la libertà di culto deve essere effettivamente garantita anche là dove la maggioranza della popolazione è musulmana.

Sono stato viaggiatore in molti paesi a maggioranza musulmana, e francamente avevo colto e approvato il punto di vista di Benedetto XVI quando chiese, con grande fermezza, al gran Muftì di Istanbul che ci fosse una clausola di reciprocità tale da consentire ai cristiani di poter coltivare liberamente e in sicurezza la propria fede nei paesi a maggioranza musulmana.

Mi sembrano poi estremamente importanti gli accenni che ripropongono un aspetto costante del pensiero di Papa Francesco, già messo in evidenza in altre occasioni: ossia la drammatica realtà della terza guerra mondiale a pezzi.

E vengo, infine, alla parabola del Buon Samaritano.

Relativamente ad essa si dice, ad un certo punto, che il conflitto con il diverso può stimolare e portare alla luce sentimenti che sono di indifferenza o di diffidenza oppure entrambi.

Orbene noi abbiamo ormai milioni di persone, migranti economici e/o migranti ambientali, che si muovono da una sponda all'altra del Mediterraneo, dall'Africa fin verso l'Europa.

Sono gli "scarti della globalizzazione", come li chiama Z. Bauman.

Nel momento in cui ne viene favorita, o comunque tollerata, la delocalizzazione vengono di fatto recuperate aree, anche molto estese (soprattutto in Africa), che possono essere sfruttate, in primo luogo da parte di operatori stranieri, i nuovi colonizzatori.

Io rispetto queste persone, i migranti, e di molte ho anche personale conoscenza.

Torino, la città dove abito e vivo da sempre, è sempre stata una città solidale.

Apro una parentesi: in genere le persone a Torino mi dicono grazie ed io le ringrazio egualmente. Quindi non mi ha stupito il fatto che il casellante di Trento ringraziasse l'utente. E' una cosa abbastanza normale, e anzi giusta; ed era assolutamente normale per Torino, quando era una città meno decadente e quindi meno rabbiosa. Era assolutamente normale un certo *bon ton* che oggi si va perdendo.

E di questi migranti, "scarti della globalizzazione", io ne conosco tanti, grazie al Gruppo Abele e al Sermig, e considero tale mia conoscenza un vero e proprio privilegio che mi può consentire di meglio adempiere al mio "piccolo dovere di uomo".

Diciamolo francamente: essi sono una risorsa!

E su questo bisogna insistere perché la fratellanza oggi è soprattutto con i nostri fratelli africani, a mio modo di vedere, i quali sono poi, fra l'altro, i *sapiens* che colonizzarono l'Europa e le altre terre emerse.

Ben vengano ulteriori momenti di riflessione comune su questo testo estremamente importante!

6. The "Economy of Francesco", le criticità dello sviluppo economico inclusivo, di Achille Flora

Anch'io, come altri relatori, ho letto le Encicliche di Papa Francesco "Laudato sì" e "Fratelli tutti", con gli occhiali della disciplina in cui ricerco e insegno, che è l'economia dello sviluppo e credo che queste Encicliche elevino Papa Francesco ad autorità economico-sociale internazionale, oltre che spirituale e morale. Come il Papa afferma, nel suo comunicato¹⁷, con il suo desiderio d'incontrare (...) chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani".

Le due encicliche, sopra richiamate, tracciano, con "Laudato sì", un approccio alla cura dell'ambiente, coniugato alla giustizia verso i poveri e ai problemi strutturali dell'economia

¹⁷ Bollettino Santa Sede, 11 maggio 2020.

mondiale e globalizzata, per cui è necessario correggere i modelli di crescita in modo tale da garantire il rispetto dell'ambiente, della famiglia, della vita, equità sociale e dignità del lavoro. Con "Fratelli tutti", l'enfasi è sulla fraternità come cura degli altri, intesa come "amicizia sociale" nell'andare incontro agli scartati e agli abbandonati, leggendola non come questione privata, bensì come categoria sociale. Un approccio che, valorizzando l'economia sociale, rompe con gli schemi dell'economia *mainstream*, fondata sull'assenza di categorie e classi sociali, riducendola ad individui delineati puramente nelle loro funzioni di consumatore o produttore. Un'economia eccessivamente semplificata e guidata dall'individualismo metodologico, rimuovendo così l'*humus* sociale in cui opera un agente economico, riducendo l'analisi a funzioni di massimizzazione, sia della soddisfazione per il consumatore sia del profitto per l'imprenditore, rimuovendo storia, istituzioni, valori e tradizioni che possono condizionarne l'agire. Al contrario, l'inserimento dell'uomo nei suoi rapporti sociali, mette in discussione lo stimolo dell'interesse personale come guida dell'azione, inserendo il comportamento economico nella densità dei rapporti sociali.

Dato il breve tempo disponibile, mi limiterò a segnalare due punti di criticità che sono all'interno delle due Encicliche, che sono coerenti con la letteratura recente dello sviluppo economico, fondata sulla coesione sociale come fattore fondamentale per uno sviluppo inclusivo. "Fratelli tutti" è piena di riferimenti all'importanza della coesione sociale, con l'idea dell'amicizia, come una proiezione che va oltre i vicini e la famiglia e assume i caratteri di un'amicizia sociale, in tal modo coerente con uno sviluppo inclusivo.

Ci sono però due punti critici che volevo segnalare. Il primo è in "Fratelli Tutti", nella contraddizione tra i diritti privati e sociali. Il Papa afferma che non è sufficiente la semplice libertà economica, poiché se le condizioni reali ne impediscono l'accesso, "Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso" (cap. 3, par. 110). Per poi affermare che: "*Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali - sono tentato di dire individualistici - che cela una concezione della persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico (...)*".

Si evidenzia così la contraddizione tra diritti individuali e sociali, che è presente anche nella letteratura dell'economia dello sviluppo. Penso ad Amartya Sen¹⁸ in cui, con il concetto di *capability*, il diritto è visto come libertà sostanziale, in cui lo sviluppo è letto come capacità di ogni singola persona di poter scegliere uno stile di vita, di consumo e un lavoro, sulla base

¹⁸ A. Sen, 2000, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, ed. orig, 1999.

dell'ampliamento delle possibilità di scelta. Su questo punto sono emerse critiche anche da parte di economisti¹⁹, leggendo la *capability* nella sua dimensione individuale, non sociale.

Certo le possibilità di scelta hanno fondamenti oggettivi, esterni alla sfera individuale, perché per scegliere, ci deve essere da un lato, una situazione economica e sociale che consenta di farlo; dall'altro le capacità individuali di scegliere dipendono dalle condizioni di salute e istruzione della persona, evidenziandone, quindi, una natura individualistica. Così come Gore aveva affermato che, nell'impostazione di Sen, lo stato della situazione economica è valutato nei suoi effetti sul benessere e le libertà individuali, riducendolo, quindi, al bene individuale.

In realtà, lo stesso Sen, nel suo lavoro, aveva avvertito che "Esiste una profonda complementarità fra l'azione dell'individuo e gli assetti della società, ed è importante riconoscere contemporaneamente sia la centralità della libertà individuale, sia la forza delle influenze sociali sull'entità e la portata della libertà (...) dobbiamo imparare a vedere la libertà individuale come impegno sociale. In tale ottica l'espansione della libertà individuale è vista sia come fine primario che come mezzo principale dello sviluppo". (pp.1-2). Ancora Sen: "Lo sviluppo può essere visto come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani" (p. 9). Boggio e Seravalli, concludono affermando che "La giustizia sociale, la serenità nei rapporti degli uni con gli altri, e perfino la maggiore continuità dello sviluppo economico richiedono tanto libertà e iniziativa individuali quanto l'azione collettiva" (p.17). Il problema è allora, quello di coniugare libertà individuali e sviluppo sociale per evitare, come avverte Papa Francesco, la possibilità di conflitto tra diritti individuali e bene comune "Se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e violenze". Una potenziale contraddizione da sciogliere in maniera chiara, per evitare il sorgere di equivoci.

Il secondo tema critico da analizzare è affrontato da Papa Francesco, nella "Laudato sì", sul rapporto tra uomo e natura, quando afferma che "*Noi non siamo Dio, la terra ci precede e ci è stata data*", ricordando che la terra non è nostra ma un dono divino. Papa Francesco cita un passo della Genesi, quello in cui Dio dice: "*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela*". *Dominate sui pesci del mare, sui volatili del cielo, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra*". L'invito a "soggiogare" la terra e a dominare il mondo animale si presenta in contraddizione con la proposta di cura della natura affermata nella stessa Enciclica. Papa

¹⁹ C. Gore, 1997, "Irreducibly Social Goods and the Informational Basis of Amarthia Sen's Capability Approach", in *Journal of International Development*, 9, 2, pp. 235-250; L. Boggio – G. Seravalli, 2013, *Lo sviluppo economico. Fatti, teorie, Politiche*, il Mulino, Bologna.

Francesco, ha affermato che le parole della Genesi andrebbero contestualizzate. Certamente discutiamo di periodi storici lontani, antecedenti alla nascita di Cristo, nei quali, la terra, pur priva di problemi d'inquinamento ambientale, con la sua natura selvaggia esponeva l'uomo a molti pericoli. Da qui potrebbe forse derivare il termine "soggiogare". Una voce in contrasto stridente con il messaggio di San Francesco che chiama fratelli il sole, il mare e il vento, cui Papa Francesco s'ispira. Le critiche non potevano mancare. Un esempio recente è in Magnaghi²⁰, dove nelle pagine introduttive, afferma che proprio l'idea del soggiogamento ha prodotto danni. "Nella civiltà delle macchine la cultura del dominio totale sulla natura ha provocato l'interruzione dei rapporti di coevoluzione con essa innescando processi di deterritorializzazione senza ritorno" (p.22). Poiché anche Magnaghi afferma il concetto di cura del territorio e delle comunità, cui le Encicliche di Papa Francesco si volgono - preferisce al termine "soggiogamento" quello di "fecondazione" che implica atti di sapienza e sapere che contribuiscono alla progressiva trasformazione dell'ambiente naturale nel territorio.

Eguale è possibile sciogliere la contraddizione tra diritti individuali e sociali, poiché Papa Francesco afferma che, i diritti individuali andrebbero armonicamente ordinati al bene comune. Un intervento di S. Zamagni²¹, può aiutarci ad interpretare il pensiero del Papa sui diritti individuali. Papa Francesco, in realtà polemizza con l'individualismo libertario, posizione filosofica sulla cui base è l'individuo che attribuisce valore alle cose e alle relazioni interpersonali, così come alla distinzione tra cosa è bene e cosa è male, senza che esistano valori oggettivi. "La radicalizzazione dell'individualismo libertario in termini antisociali, ha portato a concludere che ogni individuo ha 'diritto' di espandersi fin dove la sua potenza lo consente" (Zamagni, p.4). Gli stessi legami sono letti come vincoli, da cui bisogna liberarsi.

La preoccupazione del Papa è, quindi, di temperare i diritti individuali con i legami sociali, cosa che per avvenire richiede un ordinamento armonico con il Bene Comune.

Questi temi, meriterebbero, ovviamente, maggiori approfondimenti, non possibili nei limiti temporali di questo intervento, per ricercare e definire l'auspicato equilibrio e armonizzazione tra il rispetto del bene comune e quello delle libertà individuali.

²⁰ A. Magnaghi, 2020, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.

²¹ S. Zamagni., 2020, "La fraternità come principio di ordine sociale" in *Bene Comune*, rivista online, <https://www.bene.comune.net>

7. Sulla fraternità e l'amicizia sociale: il messaggio di Papa Francesco, di Erik Furno

Questo incontro mi ha dato l'opportunità di studiare con vivo interesse l'Enciclica "*Fratelli tutti*", scritta da Papa Francesco a otto anni dalla sua elezione, dopo la "*Lumen fidei*" del 2013 e la "*Laudato si*" del 2015, a completamento del suo magistero.

La prima osservazione deriva dalla lente professionale, che ciascuno di noi porta con sé in conseguenza della sua quotidiana attività lavorativa. Siccome io mi occupo di diritto pubblico e, quindi, della Costituzione, darò ovviamente un taglio consequenziale a questo intervento.

In primis, volevo tranquillizzare le donne in quanto l'espressione *Fratelli tutti* potrebbe apparire un'esplicita esclusione del mondo femminile, come se il Papa volutamente intendesse negare qualsiasi riferimento al femminile.

In realtà, tale espressione è tratta dalle Ammonizioni di S. Francesco d'Assisi, per cui non ha in sé alcun significato escludente e conferma che il Papa non aveva alcuna intenzione di escludere il mondo delle donne, che rappresenta l'altra metà del cielo.

Certo, non va sottaciuto che, di recente, in Francia, l'Alto consiglio per l'uguaglianza tra le donne e gli uomini (Hce), in vista dell'annunciata revisione della Costituzione, ha proposto di sostituire, nella Francia sorta dalla Rivoluzione, la parola *fraternité* con *adelphité*, che deriva dal greco *adelphos* e significa ugualmente «fraternità», ma depurata dalla connotazione maschile.

Detto ciò, è stato osservato che «Fraternità, non (è) fratellanza (...). La **fratellanza** è concetto immanente, che si riferisce al sentimento di solidarietà derivante dall'appartenenza degli esseri umani a una stessa specie, mentre la **fraternità**, di cui parla Francesco, è concetto trascendente che nasce dalla coscienza del riconoscimento della comune paternità di Dio» (*Avvenire*, 30 ottobre 2020).

Lo scopo dell'Enciclica e, quindi, del messaggio di Papa Francesco è quello di esaltare la fraternità e l'amicizia sociale, che ci indicano la via di uscita dalla critica situazione dell'esistente. In altri termini, Francesco ci mostra come la fraternità sia l'unica salvezza per l'intera umanità, che, in caso contrario, si autodistruggerà: questa, additata dal Santo Padre, è la nuova frontiera dell'umanità.

Anche la pandemia da Covid-19 è l'occasione per il Papa per ribadire che *“siamo fratelli tutti, dobbiamo salvarci tutti assieme”* ed il relativo vaccino dovrà essere disponibile per tutti, non solo per i privilegiati.

Occorre altresì ricordare la sensibilità ambientale del Santo Padre: più volte Francesco nei suoi messaggi ci rimprovera, affermando che gli uomini, in nome del profitto, saccheggiano il globo e violentano la natura.

E questo spiega il termine adoperato del *“soggiogare”*, che sembra quasi un'espressione coloniale, ma è invece rivelatore di una profonda sensibilità ambientale. Il senso è salviamo la natura finché siamo in tempo in quanto le catastrofi, le sciagure naturali, i cambiamenti climatici sono conseguenza degli scriteriati comportamenti dell'uomo.

Un altro accenno è alla globalizzazione, che ci ha investito e ci costringe, con una rapidità incredibile, a rivedere i nostri dogmi, le nostre certezze, i nostri modi di vita.

Papa Francesco, citando l'Unione europea, l'integrazione nell'America Latina e le Nazioni Unite, invita a governare la globalizzazione: «Nel secolo XXI si “assiste a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare”» (n.172).

Poi, i migranti. «L'arrivo -dice il Papa- di persone diverse, provenienti da un contesto di vita e culturale diverso, diventa un dono, perché “le storie dei migranti sono anche storie di incontri tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano, sono un'opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti”».

Ricordiamo che la nostra Costituzione scolpisce agli artt. 2 e 3 i principi della solidarietà e dell'uguaglianza, ma vi è differenza tra la solidarietà di cui all'art.2 Cost. e la fraternità di Papa Francesco, che in un suo messaggio ha scritto: «Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse» (*Messaggio alla prof. M. Archer, 24 aprile 2017*), ma accomunati dall'unico scopo, quello di una fraternità senza confini, tra tutti gli uomini e per il benessere collettivo.

La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma, cioè la loro

singularità (S. Zamagni, *La fraternità come principio di ordine sociale*, in www.benecomune.net, 31 dicembre 2020). Tutti siamo fratelli, tutti siamo eguali cittadini, tutti gli uomini, compresi, cioè, gli immigrati con eguali diritti ed uguali doveri.

Tre sono i passaggi essenziali dell'Enciclica, che si articola in 287 commi, distribuiti in otto capitoli, a loro volta distinti in settantacinque paragrafi: la necessità della fraternità più che della fratellanza, gli ostacoli che il mondo ci pone quali la globalizzazione, la ricerca del profitto, l'egoismo individuale che ci rende soli, ed, infine, la strada da percorrere sul messaggio della fraternità, anche per la Chiesa.

Papa Francesco è stato, per la Chiesa, l'uomo giusto, al posto giusto, al momento giusto, perché ha risollevato le sorti della Chiesa in un momento di crisi delle stesse istituzioni religiose.

Non è un caso, infine, che l'Enciclica si concluda con un appello alla pace, alla giustizia ed alla fraternità. In realtà, l'appello riprende il documento sulla fratellanza del 4 febbraio 2019, firmato ad Abu Dhabi dal Papa e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, quando afferma che «le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione degli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione» (n.285).

Il che conferma non solo come la vicinanza con l'Islam sia molto sentita da Papa Francesco nel segno dell'universalità della religione, ma fa riflettere anche sul compito delle religioni a servizio della fraternità nel mondo, cioè sul loro ruolo insostituibile all'interno di società multietniche e pluraliste.

8. Fratelli tutti: impatto sul management, di Paolo Stampacchia

Sono innanzitutto grato a Lucio per l'organizzazione di questo incontro e ringrazio sia Victor Abascal che Giuseppe Ferraro per la presentazione e per l'analisi dell'Enciclica.

Come diceva prima Erik Furno, ognuno di noi arriva a questi dibattiti con le proprie esperienze professionali ed io, purtroppo, ho in questo ambito una esperienza molto particolare: non solo sono stato per quarant'anni docente di "Gestione d'impresa", ma, ancor più colpevolmente, negli ultimi diciassette anni di attività, fin da quando l'insegnamento è stato introdotto nel Corso di laurea magistrale, ho insegnato "Governare ed etica di impresa"!

Già negli anni precedenti, tuttavia, fin da quando negli studi di management si è cominciato a parlare di etica nella gestione dell'impresa, ero entrato in crisi (non potendo immaginare di essere contemporaneamente paladino del profitto e del contrario di esso), ho dato una svolta ai miei studi ed ho sempre ricercato occasioni anche traumatiche di confronto con messaggi della profondità e della rilevanza del tipo dell'Enciclica che così mirabilmente è stata commentata e "sentimentata" soprattutto da Giuseppe Ferraro.

Bene, da un lato nell'Enciclica c'è tutta la parte sui "valori e i limiti delle visioni liberali" (163 e segg.) in cui, tra l'altro, si evidenzia "che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa alla finanza, «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno» [142]".

Dall'altro, però, mi chiedo: Solo le strutture sociali alternative? E le imprese, chiedo scusa, dobbiamo totalmente buttarle a mare? E mi chiedo ancora, avendone studiato la realtà ed approfondito alcuni termini generali, le imprese sono tutte uguali e tutte rappresentanti del "regno del male"?

Assolutamente no. Le imprese non sono tutte uguali.

Da un lato, vi sono imprese che hanno posto a base del loro codice etico, e dei comportamenti effettivi, non solo il banale "rispetto delle leggi *all over the world*", ma il più impegnativo imperativo categorico di Kant, "*Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia nella persona di ogni altro, sempre anche come un fine e mai semplicemente come un mezzo*", che io stesso ho posto a base dei miei corsi volendo riferirmi a quanto riportato anche in questa Enciclica "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la mente e il tuo prossimo come te stesso*", senza essere apostrofato aprioristicamente dagli studenti come mero predicatore cattolico.

Dall'altro, se volessimo vedere soltanto alcuni personaggi di spicco a livello mondiale potremmo constatare che una cosa, ad esempio, è il modo in cui si comporta (ed evidentemente pensa) Bill Gates, ed altra cosa è, invece, quello che fa (e quindi, probabilmente, il sistema di valori cui si conforma) George Soros, che non ha esitato a mettere in crisi alcune valute nazionali e le intere collettività che vi si riferiscono. Certo, il primo è più specificamente un imprenditore mentre il secondo è soprattutto un finanziere, e questa non è una differenza da poco.

Ma che nel mondo delle imprese esistono realtà sociali profondamente diverse è riconosciuto anche nel documento della Congregazione per la dottrina della fede, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, che al punto 23 attesta “Ogni impresa costituisce un’importante rete di relazioni e, a suo modo, rappresenta un vero corpo sociale intermedio, con una sua propria cultura e prassi. Tali cultura e prassi, mentre determinano l’organizzazione interna dell’impresa, influiscono altresì sul tessuto sociale nel quale essa agisce. Proprio a questo livello, la Chiesa richiama l’importanza della responsabilità sociale dell’impresa [44], la quale si esplica sia *ad extra* sia *ad intra* della medesima”.

Premesso che nel prosieguo del documento c’è una critica, da me assolutamente condivisa e sempre proposta agli studenti, alle operazioni così dette di *green washing*, in cui la responsabilità sociale delle imprese si sostanzia, ad esempio, nel destinare un x per cento del profitto al tale ospedale in Africa o parte del prezzo pagato dal cliente a quell’altra iniziativa benefica, da questo stesso documento deriva un importante spunto per una ricerca di vasto respiro.

Se ogni impresa costituisce “un vero corpo sociale intermedio, con una sua propria cultura e prassi”, sarebbe di particolare interesse delineare i differenti possibili modelli culturali e collegare il modello prevalente nelle diverse imprese ai risultati ottenuti non solo in termini di profitto, o di dividendi distribuiti, ma anche di clima aziendale e di qualità della vita da esse prospettato.

Uno almeno tra i modelli individuati dovrebbe essere collegato ai principi di questa Enciclica e se, come sembra unanimemente condiviso, la cultura si collega ai valori che orientano prassi e comportamenti degli individui, la più ampia definizione dei differenti modelli di *cultura d’impresa* potrebbe essere collegata alla teoria dei valori individuali elaborata da Schwartz (che in un articolo recente sul *Journal of Customer Behaviour* ho collegato al valore d’uso che gli individui attribuiscono ai beni ed alle risorse in genere) o all’analoga teoria dei valori sociali che lo stesso autore ha delineato.

Quanto ai risultati attesi sono particolarmente ottimista: già si sta verificando, infatti, che aziende che da più lungo tempo hanno orientato la loro gestione al rispetto dell’ambiente e delle persone, stanno manifestando risultati migliori di altre non solo in termini di profitto (o, meglio, di dividendi, in quanto la distribuzione relativa di questi esprime meglio la eventuale discrasia tra remunerazione dei soci e trattamento dei dipendenti e di altri stakeholder), ma anche dal punto di vista della rete di relazioni tra soggetti che la Congregazione la dottrina

della fede individua come elemento caratteristico delle imprese – esempi ne sono, in Italia, le *benefit corporations*, la Brunello Cucinelli, la Barilla, ecc.

Una ricerca, quindi, per verificare non solo se (e quanto) una cultura orientata alla fraternità si manifesta nelle imprese, ma anche se il manifestarsi di questo clima rende le imprese migliori non solo in termini di risultato economico e di tassi di sviluppo, ma anche di capacità di incidere *ad extra*, per una società migliore e per un capitalismo diverso.

9. Per continuare, a cura di Lucio Iannotta con il contributo di Andrea Pisani Massamormile e di Gerardo Maria Cantore

Questo paragrafo finale, al posto delle tradizionali conclusioni, contiene suggerimenti e proposte per dare alla riflessione sulla fraternità e l'amicizia sociale la continuità di cui tutti i partecipanti hanno condiviso l'opportunità, tenendo conto della ricchezza dei contenuti dell'Enciclica e degli spunti emersi dalle relazioni e dagli interventi.

Tutti i partecipanti sono d'accordo sull'idea di una nuova tavola rotonda. In proposito Andrea Pisani Massamormile rileva che è senz'altro opportuno proseguire nelle riflessioni sull'Enciclica, non capitolo per capitolo, ma tema per tema. Si potrebbero individuare alcuni temi portanti, mettendone uno o due all'ordine del giorno di una prossima riunione (ad esempio: i diritti fondamentali; significato, valore e rispetto della dignità di ogni uomo ed ogni donna; amare lo sconosciuto e amicizia sociale; memoria e perdono), discutendo dei temi attraverso i capitoli.

Tra le proposte di continuità, oltre a quella già formulata nell'intervento di Paolo Stampacchia, di avviare una ricerca sullo stato di attuazione, nelle imprese, di una cultura orientata alla fraternità, c'è l'idea di Lucio Iannotta, con l'adesione di Enrico Follieri e di Rosario Ferrara, di proporre al Gruppo di San Giustino l'organizzazione di un convegno sul principio di fraternità nel Diritto Amministrativo.

L'idea da tutti condivisa di pubblicare gli atti della videoconferenza del 26 febbraio 2021 si è concretizzata nella pubblicazione del presente Quaderno.

Si riporta infine la trascrizione dell'intervento orale di Gerardo Maria Cantore che contiene l'invito alla immediata messa in opera della fraternità:

“Sono profondamente toccato dal profondo sentire di quanto ci ha espresso il prof. Ferraro e dalle vibrazioni, anch’esse molto intense, di don Victor. Sarebbe veramente una pretesa voler aggiungere qualcosa a queste intense notazioni. Credo, senza la pretesa di fare una sintesi delle parole di Francesco nella *Fratelli tutti*, che possiamo e dobbiamo cominciare, terra terra, ad ancorare il nostro comportamento a questo messaggio, profetico e illuminato, cominciando dal nostro quotidiano. Non voglio banalizzare, non posso banalizzare, la profondità delle prospettazioni di Francesco ma, prendendo atto che siamo calati quotidianamente in una realtà agonistica, antagonistica, nella quale per le strade, nel mondo del lavoro, nelle nostre relazioni, nel mondo della produzione, nel mondo della cultura, la dinamica dei rapporti si svolge intorno alla crudele realtà della *homo homini lupus*, alla considerazione dell’altro esclusivamente nella prospettiva dell’antagonista da sconfiggere, il messaggio della *Fratelli tutti* è veramente apocalittico. Pensiamo un attimo al compiacimento deterioro e invasivo di alcuni, chiamiamoli così, spettacoli televisivi nei quali la linea guida è *Ti faccio vedere come il papà e la mamma e la figlia litigano, si ingiuriano ed inveiscono l’uno contro l’altra*. E questo messaggio passa come vincente, con vivo compiacimento, registrando successi di *audience*. Direi, senza banalizzare, da domani mattina al bar, in automobile, nell’abbraccio anonimo della folla che però noi percepiamo come qualcosa da fendere, da sconfiggere, da tagliare fuori, forse ciascuno di noi, nel quotidiano, potrà cominciare (ricordando il perdono di Hannah Arendt) ad avere misericordia per i comportamenti altrui che consideriamo lesivi e a trasformare l’antagonismo in uno sforzo di amore e di comprensione.”

Gli Autori

Don Victor Abascal	Dottore in Diritto Canonico
Giuseppe Canonico	già Consigliere di Cassazione
Gerardo Maria Cantore	Avvocato
Amedeo Di Maio	Professore onorario di Scienze delle Finanze
Rosario Ferrara	Professore emerito di Diritto Amministrativo
Giuseppe Ferraro	Filosofo
Achille Flora	Professore a contratto di Economia e politica dello Sviluppo, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
Erik Furno	Professore associato di Diritto Pubblico Università degli Studi di Napoli Federico II, abilitato di 1 ^a fascia
Lucio Iannotta	Avvocato – già Professore ordinario di Diritto Amministrativo
Andrea Pisani Massamormile	Avvocato – Professore ordinario di Diritto Commerciale, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
Paolo Stampacchia	già Professore ordinario di Gestione d'impresa